

L'EDITORIALE

di Carolina Laperchia

Mi piaceva pensare che alla risposta giusta del mio fittizio ascoltatore avrei addirittura potuto regalare “cento mila lire” in gettoni di bronzo grazie al generoso sponsor di sana pianta inventato e magari anche un set di pentoline da utilizzare nella cucina di plastica che a quei tempi Babbo Natale regalava ogni tanto a noi bambini, cuochi alle prime armi.

Era l'epoca di Buona Domenica condotta da Lorella Cuccarini e Marco Columbro; di Cristina d'Avena che paurosamente vestita faceva impazzire Mirko dei Bee Hive con improbabili nastri azzurri e rosa su capelli ingessati che non si spostavano nemmeno a pagamento mentre un gatto in evidente stato di sovrappeso si chiedeva ogni giorno che cosa ci facesse su quel set di figuranti. Era l'epoca delle spalline messe nelle magliette che a dodici anni ci facevano già sembrare dei caporal-maggiori; del cornetto alla panna, che quando compariva sul teleschermo ci ricordava l'estate ormai alle porte, e di un ancora acerbo ma promettente Rosario Fiorello che con capelli perennemente unti e lucidi muoveva i suoi primi passi sul palco del Karaoke.

Era anche l'epoca in cui già alle elementari sognavo di condurre programmi televisivi e radiofonici e, in attesa di crescere e di rendere più vero quel sogno, avevo intanto adibito la cameretta del piano terra di casa a studio artistico con tanto di microfono nero con asta rossa in plastica, registratore e telecamera. Scrivevo già testi di narrativa di otto pagine spacciandoli per best seller che mia sorella era costretta a leggere lentamente, impiegandoci almeno un giorno per darmi più soddisfazione; inventavo programmi culturali e di cucina, scrivevo rudimentali fiction su quaderni bianchi a righe e lanciavo le canzoni del momento all'interno di trasmissioni musicali rimaneggiate ma che ricalcavano comunque quelle di Maurizio Seymandi e del “fastidioso” Telegattone attraverso il mio registratore di fiducia; e lo facevo utilizzando quelle “ancestrali” cassette da cui a volte fuoriusciva il nastro nero rendendo così vana l'intera produzione ben sapendo, tuttavia, che un giorno avrei fatto proprio quel mestiere nella vita ma ignorando che prima o poi l'avrei insegnato anche a ragazzi davvero molto speciali; perché così si sono rivelati Monica, Cecilia, Arrigo, Selene, Maurizio, Piero, Andrei, Ennio, Rita, Davide e Paolo; gli undici “aspiranti speaker radiofonici” che da settembre 2010 a maggio 2011 hanno scelto di accettare una grande sfida, prima di tutto con se stessi e in secondo luogo con la sottoscritta.

Aprire loro le innumerevoli porte di un settore, quello della comunicazione radiofonica, televisiva e su carta stampata, fatto d'infinito sfaccettature, colmo di zone di luce ma anche di tanti coni d'ombra, traboccante di regole spesso tuttavia snobbate in luogo di un re-

lativismo e di una soggettività a dir poco ingombranti, sovente asfissiato da luoghi comuni, ora bistrattato e spesso invece guardato con ammirazione, è stato a dir poco entusiasmante. Svelare loro i meccanismi e i retroscena di un mondo sfuggente e inafferrabile, mutevole e in continua evoluzione, e proprio per questo affascinante, e poi condurli per mano attraverso un ginepraio di vocaboli tecnici, regole di base, tecniche di comunicazione e strategie espressive, mi ha permesso di effettuare un lungo e atipico viaggio e di creare allo stesso tempo un vero e proprio team di lavoro, una piccola grande squadra che è stata davvero capace di sorprendermi e di lasciarmi spesso sbalordita.

Magari fra un paio di mesi i miei undici brillanti ex allievi non ricorderanno più che cosa sia *l'elzeviro* o che cosa s'intenda per *cucina* (e d'altra parte nemmeno gli “addetti ai lavori” spesso lo sanno) ma sono certa che il senso delle nostre lunghe lezioni affrontate nel corso di un anno intero, fatte di confronti, di analisi e riflessioni che pochi sarebbero stati in grado di seguire soprattutto alle due del pomeriggio, in perfetta fase post-prandiale, abbiano lasciato un segno in ognuno di loro.

Mi auguro che al di là delle regole passate in rassegna per strutturare un dignitoso “titolo blocco”, per costruire un “incipit” o per sviluppare un Comunicato stampa rimanga salda in tutti e undici la consapevolezza di essere stati perfettamente in grado di affrontare un'avventura certamente insolita e non priva di difficoltà e spine pungenti, per contenuti trattati e metodologie di insegnamento messe in atto.

Non dimentico le osservazioni argute emerse durante le ore di corso, i parallelismi calzanti, le domande pertinenti formulate e i visibili progressi nell'esposizione e nella memoria che ho avuto la possibilità di registrare sin dall'inizio, e non dimentico nemmeno l'importante progetto cui stiamo attualmente lavorando e della cui bontà mi ha convinto proprio il lavoro fatto con questi ragazzi per tanti mesi.

Come mi hanno detto tutti insieme, coralmemente, a fine corso, e con un sorriso disteso sulle labbra, la montagna che all'inizio sembrava davvero troppo alta da scalare è stata infine affrontata al meglio e devo ammettere che il panorama di cui abbiamo tutti potuto godere in chiusura è stato a dir poco emozionante.